

Camera dei Deputati  
6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze)

**Indagine conoscitiva sulla situazione  
e le prospettive del sistema creditizio  
con particolare riferimento alle aree meridionali**

**Sistema creditizio e attività economica nel Mezzogiorno**

Testimonianza del Direttore Generale della Banca d'Italia  
Fabrizio Saccomanni

Roma, 26 luglio 2007



## *Sommario*

|                                                                     | <i>Pag.</i> |
|---------------------------------------------------------------------|-------------|
| 1. Introduzione.....                                                | 5           |
| 2. La trasformazione del sistema creditizio del Mezzogiorno .....   | 6           |
| 2.1 Il contesto nazionale.....                                      | 6           |
| 2.2 Il Mezzogiorno .....                                            | 8           |
| 2.2.1 I cambiamenti nella struttura proprietaria.....               | 8           |
| 2.2.2 Le strutture di offerta .....                                 | 11          |
| 2.2.3 Le condizioni di accesso al credito .....                     | 12          |
| 2.2.4 Il sistema dei pagamenti.....                                 | 16          |
| 2.2.5 L'attività di vigilanza.....                                  | 17          |
| 3. Le determinanti istituzionali e reali dei divari finanziari..... | 19          |
| 4. Conclusioni e linee di intervento.....                           | 21          |



## 1. Introduzione

Negli ultimi due decenni i sistemi finanziari dei principali paesi sono stati interessati da ampie trasformazioni nella regolamentazione, nella struttura dei mercati e nell'organizzazione degli intermediari. I progressi nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e l'innovazione finanziaria hanno eroso le segmentazioni geografiche e operative che si erano consolidate nei decenni precedenti. È fortemente cresciuta l'integrazione dei mercati dei capitali a livello internazionale.

L'industria bancaria italiana ha condiviso questo percorso. All'inizio degli anni novanta un insieme di provvedimenti ridefiniva il quadro normativo dell'attività bancaria, le cui linee portanti erano rimaste sino ad allora sostanzialmente inalterate fin dalla legge bancaria del 1936<sup>1</sup>. Le innovazioni normative permettevano di ridurre la presenza pubblica negli assetti proprietari delle banche, stabilendo il presupposto per l'ampio processo di concentrazione avviatosi alla metà di quel decennio e che oggi è di nuovo particolarmente intenso.

Tra il 1995 e il 2006 in Italia sono state realizzate operazioni di fusione o acquisizione che hanno interessato 476 banche, cui faceva complessivamente capo il 70 per cento delle attività complessive del sistema. Il numero di banche si è ridotto del 18 per cento, da 970 nel 1995 a 793 nel 2006.

Le aggregazioni hanno condotto all'integrazione dei mercati locali del credito attraverso la formazione di gruppi bancari operanti sull'intero territorio nazionale. È aumentato il grado di apertura internazionale del sistema bancario del nostro Paese, con l'espansione all'estero dei principali gruppi

---

<sup>1</sup> Tra il 1989 e il 1990 venivano rimossi i vincoli alla costituzione di nuove banche e all'apertura di sportelli. Nel 1990 la legge Amato-Carli poneva le basi per la privatizzazione degli enti creditizi di proprietà pubblica. Nel 1993 il Testo Unico Bancario (TUB) raccoglieva in modo organico le innovazioni legislative intervenute nella disciplina dell'attività bancaria e, nel contempo, rendeva il nostro ordinamento compatibile con la normativa comunitaria.

italiani e, di recente, con l'acquisizione di banche nazionali da parte di operatori internazionali. Le operazioni di concentrazione definite nell'ultimo anno hanno portato alla costituzione di due gruppi creditizi che per dimensione si collocano tra i primi nell'area dell'euro.

Nel sistema bancario del Mezzogiorno, cambiamenti strutturali molto ampi si avviavano all'indomani della recessione del 1992-93. In quella fase l'acquisizione di intermediari meridionali da parte di banche centro settentrionali consentiva di superare una crisi sistemica.

Per valutare i progressi compiuti e l'adeguatezza dell'attuale sistema finanziario alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno è utile richiamare le trasformazioni intervenute dall'inizio degli anni novanta, con riferimento sia al sistema nazionale sia a quello meridionale.

## **2. La trasformazione del sistema creditizio del Mezzogiorno <sup>2</sup>**

### *2.1 Il contesto nazionale*

All'inizio degli anni novanta l'economia italiana registrava una crisi profonda, che sfociava nella recessione del 1992-93.

*Gli effetti della crisi erano più intensi nel Mezzogiorno, la cui economia, poco proiettata sui mercati internazionali, traeva scarso beneficio dalla svalutazione della lira del settembre del 1992. Tra il 1991 e il 1996 il prodotto nelle regioni meridionali cresceva del 2 per cento, 6 punti in meno del Centro Nord.*

*Nella seconda metà di quel decennio il rigore della politica monetaria e la prospettiva della partecipazione all'Unione economica e monetaria consentivano di ridurre in misura considerevole i tassi di interesse, con benefici rilevanti sia per le imprese, sia per il bilancio*

---

<sup>2</sup> Cfr., per approfondimenti, il volume "Il sistema finanziario e il Mezzogiorno" (Cacucci editore, Bari 2006) curato da Luigi Cannari e Fabio Panetta e contenente le analisi svolte da economisti della Banca d'Italia sull'evoluzione del sistema economico e finanziario del Mezzogiorno nell'ultimo decennio.

*pubblico. Il prodotto registrava tuttavia una crescita modesta, risentendo anche della debolezza della congiuntura in Europa.*

*Nei primi anni di questo decennio l'economia italiana ha ristagnato. Dalla metà degli anni novanta la produttività del lavoro è cresciuta meno che negli altri paesi industriali, scontando ritardi nell'adeguamento della capacità tecnologico-organizzativa delle imprese e nella modernizzazione dell'Amministrazione pubblica. Dalla metà del 2005 l'economia italiana è in ripresa; la crescita del prodotto si è consolidata nel 2006, restando tuttavia inferiore a quella dei paesi dell'area dell'euro. Recenti progressi nella produttività e nelle esportazioni potrebbero indicare l'avvio di un processo di aggiustamento strutturale.*

In seguito allo shock recessivo, i crediti inesigibili delle banche italiane aumentavano rapidamente, fino a superare nel 1995 il 9 per cento dei prestiti complessivi. Il rendimento del capitale e delle riserve scendeva dal 10 per cento nel 1990 a valori attorno al 2 per cento tra il 1993 e il 1997. Il tasso di crescita annuo dei prestiti crollava a poco più dell'1 per cento nel 1994, da valori prossimi al 15 registrati tra il 1989 e il 1992. Il rapporto tra il credito bancario e il prodotto interno lordo scendeva di 6 punti percentuali tra il 1992 e il 1996.

Dalla metà degli anni novanta il ritorno a condizioni di redditività adeguate a garantire stabilità al sistema veniva realizzato facendo leva su più fattori. In primo luogo, le operazioni di fusione e acquisizione consentivano di accrescere i ricavi, sfruttando le opportunità di sviluppo e di diversificazione derivanti dalla disinflazione.

*A fronte del calo dei rendimenti dei titoli di Stato, i risparmiatori affidavano in misura crescente la gestione dei propri portafogli a operatori specializzati, alla ricerca di una maggiore redditività. Le banche favorivano questo sviluppo sia attraverso l'offerta di gestioni proprie, sia mediante il collocamento di prodotti di altri intermediari, in particolare i fondi comuni, incrementando in misura significativa i ricavi da servizi.*

Dal lato dei costi, gli accordi raggiunti nella seconda metà degli anni novanta tra le banche e le organizzazioni sindacali del settore del credito consentivano di stabilizzare la dinamica del costo unitario per il personale in termini reali. Inoltre le banche, soprattutto quelle più grandi, finanziavano piani di incentivazione per facilitare l'interruzione anticipata del rapporto di

lavoro per il personale in esubero. In quella fase il recupero di produttività - sia del lavoro, sia del complesso dei fattori produttivi - traeva sostegno anche dagli ingenti investimenti effettuati dalle banche nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Politiche rigorose di selezione e gestione dei finanziamenti permettevano di migliorare notevolmente la qualità dei prestiti, riducendo gli oneri dovuti alle perdite su crediti.

*Le innovazioni nelle politiche di affidamento consentivano di riqualificare i rapporti tra banche e imprese allungando la scadenza dei prestiti, favorendo la ristrutturazione dei debiti di aziende in temporanea difficoltà, agevolando l'uscita dal mercato in modo non traumatico delle aziende non più redditizie.*

Questi miglioramenti nella struttura dell'intermediazione creditizia, emersi con gradualità nel corso degli anni, hanno contribuito, in un contesto di stabilità monetaria nell'area dell'euro, a mantenere elevata la disponibilità di credito a basso costo durante la prolungata fase di stagnazione dell'economia italiana registrata tra il 2001 e il 2005.

## **2.2 Il Mezzogiorno**

### **2.2.1 I cambiamenti nella struttura proprietaria**

Nel Mezzogiorno le trasformazioni registrate dal sistema bancario dagli anni novanta sono state accentuate rispetto alle altre aree del Paese, riflettendo la maggiore intensità della recessione dei primi anni di quel decennio. Nelle regioni meridionali le difficoltà congiunturali si combinavano con la fine delle politiche di intervento straordinario, con conseguenze dirompenti sul tessuto produttivo - di per sé fragile e in larga misura dipendente dal sostegno pubblico - e con pesanti riflessi negativi sull'attività delle banche. Tra il 1993 e il 1998 circa il 30 per cento della consistenza dei crediti bancari concessi al Sud e nelle Isole veniva iscritto a sofferenza. Gli intermediari su cui faceva perno il sistema del credito nel Mezzogiorno



subivano pesanti perdite. Nel periodo 1993-97 i negativi andamenti reddituali provocavano un'erosione cospicua delle risorse patrimoniali delle banche nel Mezzogiorno, che in più casi in quegli anni mostravano deficienze rispetto ai requisiti minimi patrimoniali.

Al superamento del dissesto bancario nel Mezzogiorno, che assumeva i tratti di vera e propria crisi sistemica, contribuivano sia l'intervento pubblico sia, in misura determinante, il trasferimento della proprietà delle banche da soggetti insediati in quell'area, principalmente enti di natura pubblica, a gruppi bancari efficienti e meglio patrimonializzati, con sede nelle regioni centro settentrionali.

Tra il 1995 e il 1999 al Sud e nelle Isole si sono realizzate 125 fusioni, incorporazioni e acquisizioni del controllo, più del doppio rispetto al quinquennio precedente e a quello successivo. Il volume delle operazioni, misurato in termini di fondi intermediati, è progressivamente aumentato dal 17,9 per cento nel periodo 1990-94 al 30,5 e al 49,4 per cento nei due successivi quinquenni.

A seguito delle numerose operazioni di fusione e acquisizione del controllo, dall'inizio degli anni novanta il numero di intermediari con sede nel Mezzogiorno si è dimezzato, a 148 (tav. 1).

*Nel 1990 al Sud e nelle Isole erano localizzate 313 banche, di cui 213 casse rurali e artigiane (banche di credito cooperativo nella denominazione introdotta dal Testo Unico), con una quota di mercato dei prestiti pari al 41 per cento di quelli complessivi nelle regioni meridionali. Alla fine del 2006 il numero di banche con sede nel Mezzogiorno era sceso a 148: alle 110 banche di credito cooperativo si affiancavano altre 38 banche, 19 delle quali facenti parte di gruppi con sede al Centro Nord; escludendo queste ultime, la quota di mercato dei prestiti delle banche meridionali è dell'11 per cento.*

Il calo del numero di intermediari meridionali è tanto più rilevante se considerato alla luce della apparente vitalità registrata nel Mezzogiorno sotto il profilo della demografia delle imprese bancarie nel periodo successivo alla recessione dei primi anni novanta. Negli ultimi 15 anni al Sud e nelle Isole

sono state istituite 55 nuove banche, contro 77 al Centro Nord. Ma numerosi intermediari sono usciti dal mercato: soltanto quattro su dieci delle nuove banche costituite nel Mezzogiorno sono riuscite a sopravvivere, a fronte di sei al Centro Nord. Il calo nel numero delle banche di credito cooperativo - che ben rappresentano le caratteristiche del localismo bancario - è stato proporzionalmente molto più ampio nel Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese. La fragilità del sistema produttivo meridionale, le limitate possibilità di crescita e di diversificazione dell'attività di intermediazione che esso offre, rendevano e rendono tuttora difficile lo sviluppo di banche locali, come invece avviene in altre aree del Paese.

La patrimonializzazione delle banche del Mezzogiorno è oggi sensibilmente più elevata di quella della metà degli anni novanta, soprattutto con riferimento agli intermediari locali autonomi. Non si registrano deficienze patrimoniali di singoli istituti.

*Il coefficiente di solvibilità – ovvero il rapporto tra il patrimonio delle banche e le attività rischiose – relativo al complesso delle banche dell'area si attesta, a fine 2006, al 14,1 per cento, a fronte del 18,1 per le banche locali non appartenenti a gruppi del Centro Nord; nel 1996 il coefficiente era pari a circa l'11,5 per cento in entrambi i casi.*

Nell'ultimo decennio, la redditività delle banche meridionali, calcolata su base individuale come rapporto percentuale tra utile netto e capitale più riserve, ha mostrato anch'essa un andamento nettamente crescente, da valori inferiori all'uno per cento sino a oltre il 9 per cento.

*Il miglioramento si registra sia per le banche locali autonome sia, in misura più consistente, per gli intermediari appartenenti a gruppi del Centro Nord. Nel 2006, in particolare, questi ultimi fanno registrare un valore dell'indicatore pari al 10 per cento, di poco inferiore alla media nazionale (11,6 per cento).*

Anche nel comparto non bancario il numero di intermediari con sede nel Mezzogiorno è limitato e la dimensione media degli operatori è modesta.

*Alla fine del 2006 risultavano iscritte nell'albo di cui all'art. 106 del TUB 238 società finanziarie con sede nel Mezzogiorno, pari al 14 per cento del totale nazionale; nel 1996 gli operatori meridionali erano 325 (20 per cento).*

*Gli intermediari finanziari vigilati dalla Banca d'Italia con sede al Sud e nelle Isole a fine 2006 erano solo 11, pari al 7 per cento del numero complessivo e al 2 per cento in termini di quota sul totale dell'attivo. Alla fine del 1996 le finanziarie meridionali erano 10, pari al 4,6 per cento del numero complessivo, con una quota del 2,8 per cento sul totale dell'attivo.*

*Risultano maggiormente presenti al Sud alcune peculiari tipologie di operatori finanziari; negli elenchi dell'UIC sono iscritti 18 mila agenti in attività finanziarie e 36 mila mediatori creditizi, pari rispettivamente al 38 e al 45 per cento del totale nazionale.*

### **2.2.2 Le strutture di offerta**

Allo spostamento al Centro Nord del baricentro proprietario delle banche e alla conseguente riorganizzazione del sistema creditizio hanno fatto riscontro miglioramenti nell'offerta di prodotti bancari. La riduzione del numero di banche con sede nel Mezzogiorno è andata di pari passo con un forte incremento nei punti di offerta di servizi bancari. Il numero di sportelli bancari al Sud e nelle Isole è aumentato da 3.900 nel 1990 a 6.300 nel 2000 e a 7.000 nel 2006 (tav. 2); si è ridotto il numero di comuni non serviti da banche; è aumentato il numero di intermediari presenti, in media, nello stesso comune. Si vanno diffondendo i canali di distribuzione dei servizi bancari legati alle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione.

I divari con le altre aree del Paese rimangono tuttavia ampi. Nel Mezzogiorno vi sono 34 sportelli ogni 100 mila abitanti, a fronte di 66 al Centro Nord; l'utilizzo di Internet e del canale telefonico, seppure in espansione, è ancora meno diffuso. Una parte significativa di questi ritardi riflette la minore domanda di servizi finanziari. Il divario territoriale nella capillarità della rete bancaria si attenua infatti rapportando gli sportelli, invece che alla popolazione, a variabili che meglio approssimano il volume della domanda potenziale: in rapporto al prodotto interno lordo, il numero di sportelli bancari al Sud e nelle Isole risulta pressoché in linea con quello delle altre regioni.

A contenere la domanda di servizi finanziari contribuisce il basso tasso di partecipazione ai mercati bancari delle famiglie del Mezzogiorno. In quest'area non dispongono di un conto di deposito bancario ben quattro famiglie su dieci, a fronte di una su dieci nelle regioni settentrionali. Analisi econometriche mostrano che queste differenze risentono dei minori livelli di reddito e delle condizioni socio-economiche delle famiglie meridionali.

Permane ridotta la domanda di servizi finanziari sofisticati da parte delle imprese; l'esperienza dei maggiori gruppi bancari mostra che l'attività di *corporate finance* risulta ancora poco sviluppata. Segnali positivi si ravvisano nel settore del *private equity*, nel quale a fronte di una quota di attività nel Mezzogiorno ancora residuale, si registra una crescita nel numero e nella dimensione degli investimenti. Un maggiore dinamismo si riscontra nelle iniziative di *project financing*, in particolare in quelle che prevedono una partecipazione congiunta del pubblico e del privato nel finanziamento dei progetti.

### 2.2.3 Le condizioni di accesso al credito

Nel decennio scorso i mutamenti strutturali del mercato creditizio del Mezzogiorno, in particolare il rilevante peso acquisito nella proprietà degli intermediari meridionali da operatori provenienti da altre regioni, avevano generato timori per i possibili effetti sulla disponibilità e sul costo dei servizi bancari alle famiglie e alle imprese del Mezzogiorno. L'andamento degli ultimi anni ha smentito tali timori.

*La disponibilità dei finanziamenti.* - Il rapporto tra i prestiti destinati a finanziare l'attività produttiva *in loco* e il risparmio raccolto dalle banche nel Mezzogiorno è via via aumentato, fino a circa il 100 per cento nel 2005. Le nostre analisi mostrano che questo valore viene ampiamente superato includendo i crediti ceduti dalle banche attraverso cartolarizzazioni o operazioni di altra natura; tali crediti rimangono nella disponibilità del debitore, in quanto la cessione determina un semplice trasferimento della

titolarità del credito dalle banche ad altri operatori. Il rapporto aumenta ulteriormente tenendo conto delle imprese con stabilimenti nel Mezzogiorno ma con sede legale al Centro Nord, per le quali i prestiti nelle statistiche creditizie sono attribuiti ai prenditori del Centro Nord anche se in realtà finanziano l'economia meridionale. Attualmente pertanto le banche erogano ai clienti del Sud e delle Isole un ammontare di prestiti superiore al volume di risparmio raccolto nell'area.

*Nel Mezzogiorno il divario positivo tra i prestiti e la raccolta in loco è concentrato presso le banche del Centro Nord, dotate di elevata capacità di provvista nei mercati internazionali e di maggiore diversificazione dei rischi. Per contro, il rapporto tra impieghi e raccolta effettuati nel Mezzogiorno è più basso per le banche con sede al Sud e nelle Isole, che investono una più elevata quota di risorse in titoli pubblici e in prestiti interbancari (tav. 3).*

Recenti analisi empiriche svolte dalla Banca d'Italia<sup>3</sup> indicano che le differenze provinciali nel valore del rapporto tra impieghi e raccolta non riflettono la provenienza degli intermediari operanti *in loco*, bensì le caratteristiche di ciascun mercato provinciale, quali il grado di efficienza della giustizia civile, la rischiosità del credito, la qualità dei meccanismi informali che regolano i rapporti economici - il cosiddetto "capitale sociale". Soprattutto, il rapporto è più elevato laddove più favorevoli risultano le opportunità di investimento per le imprese.

Conclusioni analoghe a quelle appena descritte si ottengono con riferimento al rapporto tra credito e valore aggiunto nel Mezzogiorno.

*Nella media degli ultimi dieci anni i finanziamenti bancari sono stati pari al 46 per cento del prodotto nel Mezzogiorno, a fronte del 94 per cento nel resto del Paese. Il divario è andato riducendosi negli anni più recenti.*

*Il differenziale nel rapporto tra credito e valore aggiunto risulta più contenuto se si concentra l'attenzione sui comparti dell'industria, delle costruzioni e dei servizi privati non finanziari, per i quali la disponibilità di credito ha un impatto diretto sulle decisioni di produzione e di investimento delle imprese. Le differenze tra Centro Nord e Mezzogiorno si*

---

<sup>3</sup> Cfr. Cannari e Panetta (2006), op. cit..

*assottigliano ulteriormente se si tiene conto della diversa incidenza geografica dei crediti inesigibili o ceduti dalle banche, nonché della presenza nel Mezzogiorno di stabilimenti di imprese con sede legale al Centro Nord. Infine, nel Mezzogiorno incide la maggiore diffusione di forme di lavoro irregolare, che secondo le stime fornite dall'Istat interessano circa il 20 per cento dell'occupazione, quasi il doppio rispetto alle altre regioni. Analisi statistiche mostrano che il lavoro sommerso comprime la domanda di credito. Considerando soltanto l'economia regolare, ossia escludendo l'economia sommersa, il rapporto tra credito e valore aggiunto è simile nel Mezzogiorno e al Centro Nord.*

Il miglioramento nella disponibilità di credito al Mezzogiorno trova riscontro nella dinamica più recente dei prestiti. I finanziamenti alle imprese meridionali hanno accelerato dal 2002; nell'ultimo triennio la loro espansione ha sistematicamente sopravanzato quella dei crediti alle imprese del Centro Nord (fig. 1); un tale andamento si rileva in tutti i principali settori produttivi e per le diverse classi dimensionali di imprese. Anche i finanziamenti concessi dalle società finanziarie specializzate nelle attività di leasing e factoring sono cresciuti in misura più rapida al Sud e nelle Isole rispetto alle altre regioni.

In base alle nostre analisi, circa la metà della maggiore crescita del credito nel Mezzogiorno è ascrivibile alla più sostenuta domanda di fondi da parte delle imprese meridionali, a sua volta connessa con il minore sviluppo delle fonti interne di finanziamento. Vi ha contribuito il calo di alcune forme di trasferimenti pubblici: i dati del Ministero dello Sviluppo Economico indicano che nel biennio 2004-05 le erogazioni alle imprese del Mezzogiorno connesse con interventi agevolativi nazionali si sono ridotte di un terzo rispetto al biennio precedente, spingendo i debitori ad accrescere il ricorso a finanziamenti bancari.

La dinamica dei prestiti nel Mezzogiorno riflette infine politiche di offerta più favorevoli da parte dei grandi gruppi bancari con sede legale al Centro Nord: i prestiti concessi alle imprese meridionali da parte delle banche facenti parte di gruppi del Centro Nord hanno progressivamente accelerato, fino a raggiungere nel 2006 un ritmo di crescita quasi doppio rispetto alle banche meridionali (fig. 2).

Le differenze nei tassi di crescita del credito alla clientela meridionale erogato rispettivamente dalle banche appartenenti a gruppi del Centro Nord e da quelle meridionali si sono assottigliate nei primi mesi del 2007.

La qualità del credito bancario nel Mezzogiorno ha mostrato negli ultimi mesi segni di deterioramento. Nei dodici mesi terminanti a dicembre 2006 l'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti complessivi alle imprese è salita al 2,0 per cento nel Mezzogiorno, a fronte dell'1,1 per cento al Centro Nord. L'aumento dei crediti inesigibili nelle regioni meridionali ha riguardato soprattutto le imprese operanti nel settore dell'edilizia e dei servizi.

Alla fine dello scorso aprile le partite deteriorate relative al complesso della clientela – comprensive dei crediti scaduti o sconfinanti da oltre 180 giorni, i crediti ristrutturati, gli incagli e le sofferenze – ammontavano nel Mezzogiorno all'11,9 per cento del totale dei prestiti, a fronte del 5,2 al Centro Nord.

*Il costo dei finanziamenti.* - Il divario territoriale nel costo dei prestiti alle imprese negli anni recenti ha mostrato una tendenza alla flessione, seppure con oscillazioni. Per i tassi a medio e a lungo termine, particolarmente rilevanti per le scelte di investimento delle imprese, il differenziale tra Mezzogiorno e Centro Nord è sceso da 1,2 punti percentuali nel 1998<sup>4</sup> a circa 0,9 nel 2003 e a 0,3 punti nel marzo 2007. Nel comparto a breve termine esso si è portato da 2,3 punti nel 1996 a 1,6 punti alla fine dello scorso marzo.

Il divario territoriale nel costo dei finanziamenti è influenzato dalle caratteristiche della clientela bancaria. Un primo elemento alla base della divergenza è costituito dalla diversa composizione dimensionale e settoriale del sistema produttivo: nel Mezzogiorno le imprese sono in media più piccole ed è maggiore il peso di settori, quali l'edilizia e l'agricoltura, caratterizzati da più elevati tassi di insolvenza. Le nostre analisi indicano che, tenendo conto

---

<sup>4</sup> Primo anno di disponibilità della nuova serie di dati.

delle diverse caratteristiche dimensionali e settoriali delle imprese affidate, il differenziale nel costo del credito si riduce a marzo 2007 a 0,1 punti nel comparto a medio e a lungo termine e a 1,2 punti in quello a breve.

*Questo divario riflette la fragilità finanziaria in media più elevata della clientela meridionale, le diseconomie esterne che gravano sull'attività produttiva dell'area, la maggior lentezza delle procedure di recupero dei crediti.*

Analisi empiriche indicano che considerando le caratteristiche di ciascun mercato provinciale - quali la rischiosità dei debitori, la dotazione di capitale sociale e la produttività delle imprese - il divario di tasso tra Mezzogiorno e Centro Nord si annulla.

#### *2.2.4 Il sistema dei pagamenti*

Progressi sono stati compiuti anche nel sistema dei pagamenti del Sud e delle Isole. Si è ridotto il divario rispetto alle regioni del Centro Nord nella varietà e nella diffusione dei punti di accesso e di utilizzo degli strumenti di pagamento alternativi al contante, in particolare delle carte di debito e di credito. Famiglie e imprese meridionali continuano tuttavia a utilizzare più diffusamente contante e assegni bancari per regolare le transazioni a scapito delle soluzioni tecnologicamente più avanzate.

*Nel 2006, il ricorso alle carte di pagamento rispetto al totale delle operazioni effettuate con strumenti diversi dal contante è stato pari a circa il 40 per cento al Sud e nelle Isole, contro il 50 per cento al Centro Nord. L'utilizzo degli assegni nelle regioni meridionali è stato invece superiore (22 per cento, contro 14 al Centro e 11 al Nord).*

I dati sull'utilizzo dei principali strumenti di pagamento indicano condizioni meno favorevoli nel Mezzogiorno. I tempi di riconoscimento della valuta per l'incasso di un assegno sono superiori di circa un giorno (5 giorni nel Mezzogiorno e 4 al Centro Nord); egualmente avviene per i tempi di riconoscimento della disponibilità dell'accreditamento (8 giorni al Sud e 7 al Centro Nord). Per i bonifici si registrano commissioni più elevate (circa 3 euro al Sud rispetto a 2 al Centro Nord). Si tratta di una situazione ascrivibile sia alle banche sia alle modalità di utilizzo degli strumenti di pagamento da parte



della clientela meridionale, che ricorre con maggiore frequenza a modalità non automatizzate di pagamento ed effettua più spesso un utilizzo irregolare degli stessi strumenti.

Alla fine del 2006, nel Mezzogiorno il rapporto tra gli assegni impagati, iscritti nella Centrale di Allarme Interbancaria (CAI), e gli assegni regolarmente addebitati nei conti era pari al 2,23 per mille in termini di numero e al 4,30 per mille come importo; questi rapporti sono circa il doppio di quelli medi nazionali. Per quanto concerne le carte di pagamento, il rapporto tra i soggetti iscritti, per irregolarità, nella CAI e il numero delle carte di pagamento in circolazione è risultato pari all'1,13 per cento nel Mezzogiorno, un valore quasi doppio rispetto alla media nazionale (0,66 per cento). Anche gli insoluti delle ricevute bancarie sono molto più frequenti nel Mezzogiorno.

#### *2.2.5 L'attività di vigilanza*

Dalla metà degli anni novanta la Banca d'Italia ha compiuto nel Mezzogiorno 1.541 interventi, 1.773 incontri e 495 ispezioni. Anche a seguito di questo vaglio serrato delle condizioni del sistema bancario locale, le banche meridionali caratterizzate da elevati livelli di problematicità sono gradualmente diminuite, dal 52 per cento del 1997 al 20 per cento sulla base delle ultime valutazioni disponibili. Le ispezioni con esito sfavorevole sono scese da 35 nel 1996, pari a oltre il 60 per cento dei soggetti esaminati nell'anno, a 7 nel 2006 (19 per cento dei casi).

L'attenzione della Vigilanza verso il sistema bancario meridionale rimane elevata; nel 2006 sono stati effettuati 138 interventi, pari al 35 per cento di quelli relativi all'intero territorio nazionale; gli incontri di approfondimento della situazione tecnica delle banche del Sud e delle Isole sono stati 129, pari al 28 per cento del totale; le ispezioni sono state 36, pari al 24 per cento del totale.

L'azione di contrasto di fenomeni di abusivismo bancario svolta negli anni novanta ha portato alla bonifica di situazioni potenzialmente rischiose per i risparmiatori meridionali. Le "casce di mutualità" - cooperative che svolgevano operazioni di raccolta del risparmio ed erogazione del credito nei confronti dei soci, con modalità operative non compatibili con la riserva di attività bancaria - sono state sollecitate ad adeguarsi alle disposizioni in materia di raccolta di risparmio, anche attraverso la trasformazione in banche o finanziarie. Il fenomeno irregolare, abbastanza diffuso agli inizi dello scorso decennio, con oltre 150 operatori presenti al Centro Sud, è oggi scomparso.

L'opera di sensibilizzazione condotta nei confronti del sistema finanziario sul tema della prevenzione del riciclaggio ha accresciuto l'impegno degli intermediari. Nell'ultimo decennio sono pervenute - prevalentemente da parte delle banche, che hanno contribuito per quasi il 90 per cento - oltre 57 mila segnalazioni di operazioni sospette, di cui quasi la metà nell'ultimo triennio. Le segnalazioni effettuate da operatori dell'Italia meridionale e insulare rappresentano nel complesso circa il 22 per cento del totale.

*Tali segnalazioni individuano alcuni settori economici in cui il più elevato utilizzo del contante può comportare un maggior rischio di operazioni di riciclaggio: si tratta in particolare dei comparti dell'edilizia e della lavorazione dei materiali ferrosi; in crescita risultano anche le segnalazioni di operazioni sospette riguardanti fenomeni di usura, nonché l'attività di smaltimento dei rifiuti e i finanziamenti connessi con agevolazioni pubbliche.*

Negli ultimi anni, nell'ambito dell'ordinaria attività di supervisione della Banca d'Italia, sono state rilevate anomalie nell'assolvimento degli obblighi di identificazione e registrazione della clientela presso il 15 per cento degli intermediari sottoposti a verifica; con riferimento agli intermediari con sede al Sud, le anomalie riguardano il 21 per cento delle aziende ispezionate. Per quanto riguarda le verifiche di competenza dell'UIC, sono state condotte nel decennio 430 ispezioni, in esito alle quali sono state presentate 117 denunce all'autorità giudiziaria. Di queste, 71 ispezioni e 25 denunce hanno riguardato intermediari con sede nel Mezzogiorno.

### **3. Le determinanti istituzionali e reali dei divari finanziari**

Nonostante i progressi compiuti, nel Mezzogiorno il sistema finanziario presenta un ritardo tuttora profondo rispetto alle regioni centro settentrionali. La difficoltà di accesso al credito, il più elevato costo del denaro, la maggiore incidenza delle sofferenze riflettono le debolezze dell'ambiente istituzionale, di quell'insieme di norme e di istituzioni, formali o informali, che regolano la vita economica e civile e influenzano le scelte e l'agire degli operatori. L'ambiente istituzionale influenza il funzionamento del sistema finanziario sia direttamente sia indirettamente, attraverso i suoi effetti sui comportamenti dei cittadini, delle imprese e, quindi, sulle scelte degli operatori finanziari.

La tutela dei diritti dei creditori è l'esempio più chiaro dell'impatto diretto del contesto istituzionale sul sistema finanziario. Laddove questi diritti non sono, di fatto, pienamente garantiti i prestatori di fondi sono meno disposti a concedere credito ai debitori più rischiosi e richiedono tassi di interesse più elevati. In particolare nel Mezzogiorno la tutela dei creditori soffre dei tempi lunghi della giustizia, di una durata dei procedimenti civili superiore rispetto agli altri paesi europei e anche alle regioni del Centro Nord.

L'ambiente istituzionale si riflette sul funzionamento del sistema finanziario anche tramite altri canali, più direttamente legati al contesto in cui operano cittadini e imprese. Assicurare un ordinato svolgimento delle attività delle imprese e della collettività, contrastare le infiltrazioni della criminalità nell'economia e nell'Amministrazione pubblica che determinano anche costi e ostacoli alla concorrenza, rafforzare la fiducia reciproca tra cittadini e tra cittadini e istituzioni sono azioni essenziali per conferire credibilità agli impegni tra le parti e correttezza di comportamenti. La carenza di queste condizioni di contesto, accentuata nel Mezzogiorno, genera malfunzionamenti nell'economia e accresce il rischio di insolvenza per gli intermediari.

Un ambiente economico sano, in grado di generare crescita e occupazione, richiede una adeguata dotazione dei fattori che influenzano la produttività delle imprese, oltre che un contesto istituzionale favorevole allo sviluppo. Cruciale è il ruolo del capitale umano e quello delle infrastrutture. Entrambi sono carenti nel Mezzogiorno. Con riferimento al 2005, per il complesso dei settori economici il prodotto per unità di lavoro - la produttività - nelle regioni meridionali è inferiore di un quinto a quella del Centro Nord.

*Nell'industria manifatturiera il rapporto tra la produttività del lavoro delle due ripartizioni è attorno al 75 per cento. Un tale divario non è attribuibile a minori dotazioni di beni capitali fissi per lavoratore. Analisi basate sui dati di bilancio delle singole imprese indicano che il principale elemento di debolezza delle aziende del Mezzogiorno è costituito dalla modesta produttività totale dei fattori, a sua volta frutto della scarsa efficienza nella combinazione dei fattori produttivi. Le aziende meridionali sono caratterizzate, rispetto a quelle del Centro Nord, da un basso valore aggiunto in rapporto agli addetti e al valore delle immobilizzazioni tecniche, che si riflette in un più basso livello dei margini lordi: nel 2005 il rapporto tra margine operativo lordo e attività complessive riferito alle 6.300 imprese meridionali censite dalla Centrale dei bilanci era pari al 5,9 per cento, a fronte di valori compresi tra il 6,5 e il 7,6 per cento per le altre imprese. Dato il più elevato volume di debiti in percentuale del valore aggiunto e la conseguente maggiore incidenza degli oneri finanziari, le imprese meridionali generavano un minor volume di autofinanziamento e di profitti<sup>5</sup>.*

La bassa produttività rende fragile il sistema produttivo e spinge talora le imprese a comportamenti irregolari e poco trasparenti, che a loro volta costituiscono un ostacolo allo sviluppo. Nel Mezzogiorno la quota di economia sommersa è elevata. L'espansione delle produzioni ad alta produttività richiede una crescita dimensionale delle imprese e cospicui investimenti in beni capitali fissi e nella formazione dei lavoratori: queste condizioni sono più difficili da realizzare in un contesto di irregolarità diffusa, in cui molte imprese tendono a rendersi scarsamente visibili, in particolare all'Amministrazione finanziaria.

---

<sup>5</sup> I divari territoriali di produttività e di redditività delle imprese emergono anche tenendo conto della differente composizione settoriale e dimensionale del sistema produttivo nelle diverse aree geografiche.

In base ai dati più recenti, i divari di produttività non sembrano attenuarsi. Nel 2006 la produttività del lavoro nell'industria in senso stretto del Mezzogiorno è cresciuta dello 0,8 per cento, a fronte dell'1,3 per cento delle regioni centro settentrionali. Secondo indagini effettuate dalla Banca d'Italia su un vasto insieme di imprese, il processo di ristrutturazione dell'industria italiana, avviatosi in risposta alle mutate condizioni tecnologiche e alle crescenti pressioni concorrenziali, appare meno esteso al Sud e nelle Isole. Accanto ai rischi di un possibile arretramento, nel Mezzogiorno sembrano però emergere anche opportunità di sviluppo. Elaborazioni condotte sui dati della Centrale dei Bilanci mostrano che, come al Centro Nord, anche al Sud e nelle Isole ad aziende in difficoltà se ne sono affiancate altre in forte crescita; si è consolidata una classe di più robuste imprese di media dimensione. Un sistema finanziario efficiente è cruciale per accompagnarne lo sviluppo.

#### **4. Conclusioni e linee di intervento**

Le trasformazioni intervenute negli anni passati nel sistema bancario del Mezzogiorno e l'acquisizione delle maggiori banche meridionali da parte di banche del Centro Nord hanno svolto un importante ruolo positivo, contribuendo al miglioramento delle tecniche e dei criteri di gestione del credito, stimolando la crescita dei finanziamenti e la riduzione dei tassi di interesse. I timori che l'ingresso delle banche centro settentrionali nei mercati meridionali potesse determinare effetti negativi sulla disponibilità e sul costo del credito nelle regioni meridionali - anche per effetto dell'allontanamento dei centri decisionali delle banche dalla clientela locale - si sono rivelati infondati.

Anche le banche con sede nell'area sono oggi più solide e patrimonializzate che in passato. La quota di banche meridionali

caratterizzate da elevati livelli di problematicità è significativamente diminuita. L'impegno della Vigilanza ha concorso a questo risultato.

Gli indicatori macroeconomici non segnalano tensioni nell'accesso al credito; la crescita dei prestiti permane su ritmi elevati, superiori a quelli del Centro Nord. In presenza di uno sviluppo dell'economia inferiore rispetto al resto del Paese, di più deboli segnali di ristrutturazione del sistema produttivo e di rapida espansione dei tassi di decadimento dei prestiti, è elevata l'attenzione della Vigilanza all'evoluzione del mercato del credito meridionale.

Nonostante i progressi compiuti, nel Mezzogiorno la struttura dell'offerta bancaria resta più arretrata e le condizioni di accesso al credito più svantaggiose. Queste carenze riflettono in larga misura la fragilità dell'ambiente economico locale e la minore efficienza delle istituzioni.

Ciò non vuol dire che il sistema finanziario - in particolare le banche - non possa e non debba migliorare il proprio contributo al rafforzamento del tessuto produttivo del Mezzogiorno e allo sviluppo e alla modernizzazione dell'economia meridionale.

Ulteriori progressi sono innanzi tutto necessari per fornire alle imprese, oltre al sostegno creditizio, conoscenze e servizi volti a stimolare guadagni di efficienza e aumenti della dimensione operativa, valutando le aziende sulla base della qualità dei progetti di investimento, delle prospettive di sviluppo, delle sinergie che possono derivare da operazioni di fusione e acquisizione, piuttosto che sulla base della disponibilità di garanzie reali.

In un contesto caratterizzato anche dalla ridotta domanda di finanza straordinaria, i maggiori gruppi bancari stanno potenziando l'offerta di servizi di *private equity* e di *project financing*.

Soprattutto nel Mezzogiorno, dove i tempi della giustizia civile sono più lunghi, è importante pervenire a una rapida risoluzione delle controversie. Agli intermediari è oggi richiesto dalla legge di aderire a meccanismi

stragiudiziali. Su questi aspetti, la Banca d'Italia presenterà al CICR una proposta per regolare la materia.

I rapporti tra le banche e le piccole imprese possono migliorare grazie alla partecipazione di queste ultime ai consorzi di garanzia collettiva dei fidi. Secondo nostre stime, nel Mezzogiorno le piccole imprese appartenenti ai Confidi sono caratterizzate da una minore probabilità di ingresso in sofferenza e beneficiano di un costo del credito significativamente più basso – quasi un punto percentuale – rispetto a imprese simili non aderenti ai consorzi.

L'azione della Banca d'Italia nelle sedi internazionali ha fatto sì che la direttiva europea sui requisiti patrimoniali delle banche, che recepiva il nuovo Accordo sul capitale (Basilea II), consentisse alle banche finanziatrici di utilizzare, a determinate condizioni, ponderazioni favorevoli per le imprese di minore dimensione e di riconoscere le garanzie concesse dai Confidi ai fini della attenuazione del rischio di credito. Un tale quadro regolamentare potrà stimolare l'offerta di credito alle piccole imprese e una riduzione del costo dei finanziamenti nel Mezzogiorno, dove è elevata la quota di piccole imprese.

Nelle regioni meridionali le aggregazioni tra consorzi potranno contribuire a migliorare la qualità e la quantità dei servizi offerti agli associati. Con la riforma del 2003, l'ampliamento delle dimensioni operative e il rafforzamento delle strutture organizzativo-patrimoniali possono essere effettuati dai Confidi assumendo la veste di banche cooperative o di intermediari finanziari vigilati dalla Banca d'Italia.

Il ritardo delle famiglie meridionali sotto il profilo dei comportamenti di risparmio chiama le banche a un impegno straordinario per ampliare il mercato e rinsaldare i rapporti con la clientela; dischiude opportunità di crescita per gli stessi intermediari, che dovranno conquistare i risparmiatori accrescendo la trasparenza, migliorando la qualità dei servizi, riducendone il costo. L'utilizzo delle nuove tecnologie, ma anche la possibilità di entrare in

contatto con fasce di clientela in passato meno facilmente raggiungibili, grazie alla maggiore capillarità della rete di sportelli, possono svolgere un ruolo importante.

Trasparenza delle condizioni di offerta di prodotti e servizi, correttezza nei rapporti con la clientela, tutela del consumatore sono fattori importanti per lo sviluppo del sistema creditizio in Italia; lo sono ancor di più nel Mezzogiorno. Ma la trasparenza e la tutela del cliente non sono efficaci se gli stessi risparmiatori non hanno gli strumenti per effettuare scelte informate. La Banca d'Italia sta ampliando il proprio impegno sul fronte dell'educazione finanziaria; collabora con altre istituzioni per diffondere la cultura finanziaria. Queste attività potranno favorire una riallocazione del portafoglio delle famiglie meridionali, accrescendone il grado di diversificazione e il rendimento.

Nei pagamenti al dettaglio, lo sviluppo dei canali telematici nel Mezzogiorno può apportare benefici alla clientela, agli intermediari, al sistema economico nel suo complesso. Il maggiore utilizzo di strumenti elettronici consente la tracciabilità delle operazioni, favorendo la riduzione dei rischi di utilizzo illecito degli strumenti di pagamento e il contrasto alla micro-criminalità e alle transazioni "in nero".

Nei circuiti di pagamento nazionali, un impulso al miglioramento dell'efficienza, alla riduzione dei costi e alla crescita della concorrenza verrà dall'avvio, previsto per il 2008, di un'area unica per i pagamenti al dettaglio nell'area dell'euro (la *Single Euro Payments Area*, "SEPA"), che consentirà ai cittadini europei, alle imprese e alle Amministrazioni pubbliche di effettuare incassi o pagamenti in euro con modalità analoghe a prescindere dal paese di appartenenza. La Banca d'Italia contribuisce all'attuazione del progetto da parte della comunità bancaria nazionale ed europea, nell'ambito dell'azione di vaglio svolta dall'Eurosistema e con l'offerta di servizi di compensazione e regolamento.



Uno stimolo all'utilizzo di strumenti di pagamento innovativi sarà fornito da norme di prossima emanazione. Il decreto legislativo di recepimento della 3° direttiva antiriciclaggio renderà più stringenti le norme per l'utilizzo degli assegni ed effettuerà interventi volti a contrastare l'utilizzo del contante; un disegno di legge approvato dalla Camera e all'esame del Senato<sup>6</sup> prevede inoltre misure volte a favorire la modernizzazione degli strumenti di pagamento.

La Banca d'Italia valuta positivamente queste iniziative, che possono contribuire a elevare la qualità e la sicurezza dei servizi resi ai cittadini e alle imprese, a estendere le possibilità di utilizzo degli strumenti a più elevato tasso tecnologico, a contenere i fenomeni di micro-criminalità finanziaria.

Si va intensificando l'impegno dell'Istituto ai fini del contrasto alla criminalità. Con il recepimento della 3° direttiva europea sull'antiriciclaggio vi saranno le condizioni per ulteriori progressi nell'attività di prevenzione e contrasto del riciclaggio di denaro. Lo schema di decreto legislativo per il recepimento della direttiva si pone l'obiettivo di potenziare il ruolo della *Financial Intelligence Unit* (FIU) attraverso l'incorporazione dell'UIC nella Banca d'Italia. La Banca si è impegnata a sviluppare l'attività della FIU sul piano delle risorse umane, tecniche e informatiche.

Anche queste iniziative potranno apportare un beneficio all'economia del Mezzogiorno, afflitta dalla presenza di forme di criminalità organizzata.

Per eliminare i divari finanziari tra Mezzogiorno e Centro Nord vi è ancora strada da percorrere. Il sistema finanziario, le banche, la Banca d'Italia continueranno a offrire il loro contributo.

Ma occorrono misure volte a migliorare il contesto istituzionale e a superare gli squilibri dell'economia reale. La Banca d'Italia e la normativa di

---

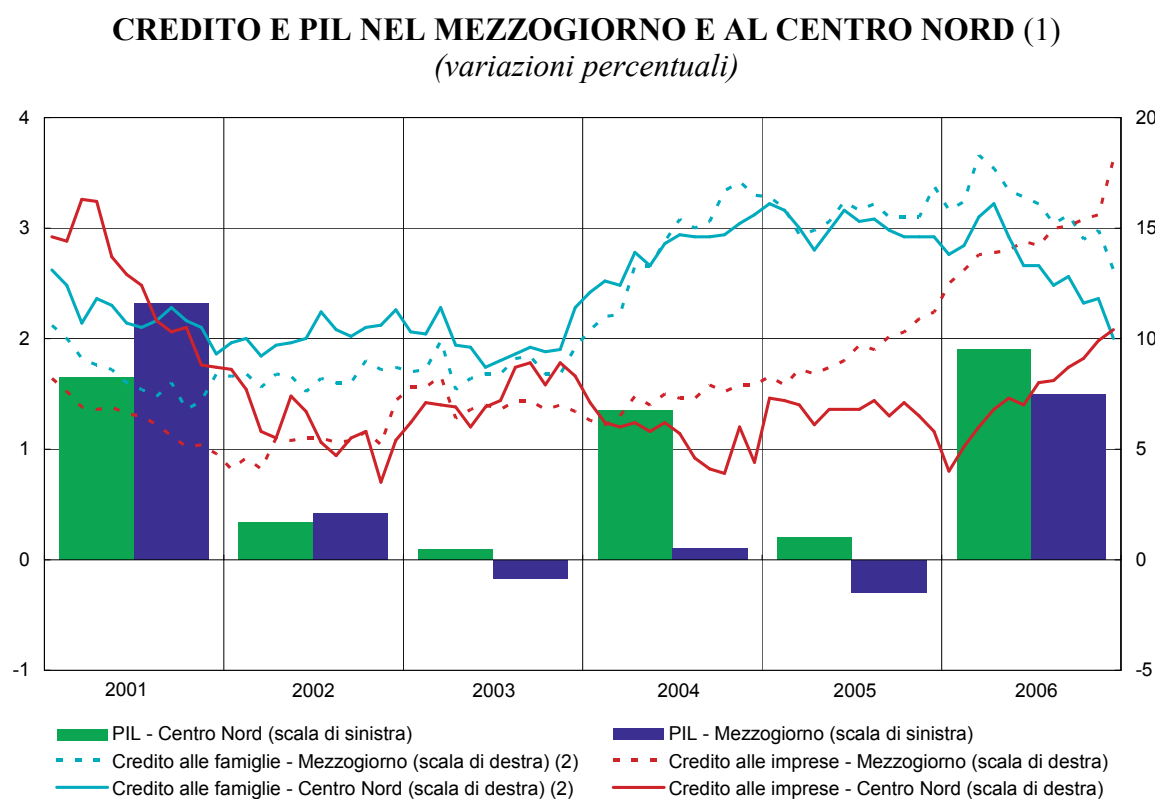
<sup>6</sup> Si tratta in particolare del disegno di legge: "Misure per il cittadino consumatore e per agevolare le attività produttive e commerciali, nonché interventi in settori di rilevanza nazionale".

vigilanza non sono di ostacolo alla creazione di banche del Sud, nel Sud, per il Sud, se le iniziative sono coerenti con le condizioni dell'economia. Assegnare alle banche compiti impropri, in contrasto con la natura imprenditoriale della loro attività, costituirebbe un rischioso ritorno al passato.

## *GRAFICI E TAVOLE*



Fig. 1

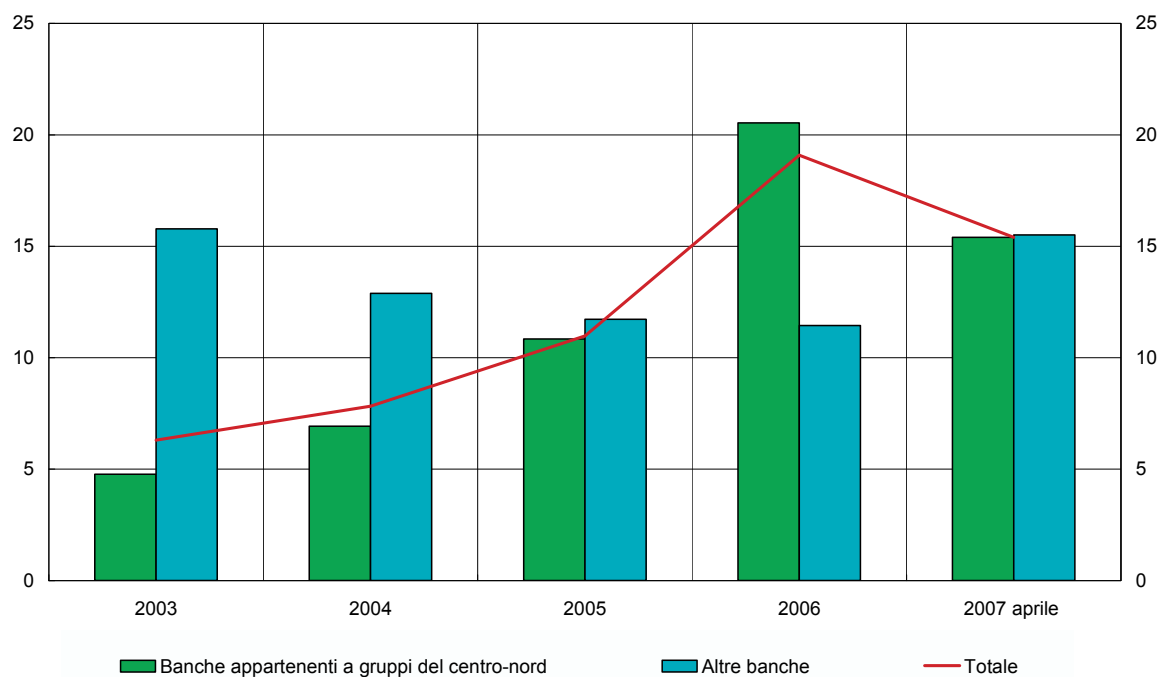


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Istat e Svimez.

(1) Le variazioni del PIL sono sull'anno precedente; quelle del credito sono sui dodici mesi. – (2) Famiglie consumatrici.

Fig. 2

**PRESTITI ALLE IMPRESE DEL MEZZOGIORNO (1)**  
*(variazioni percentuali sui dodici mesi)*



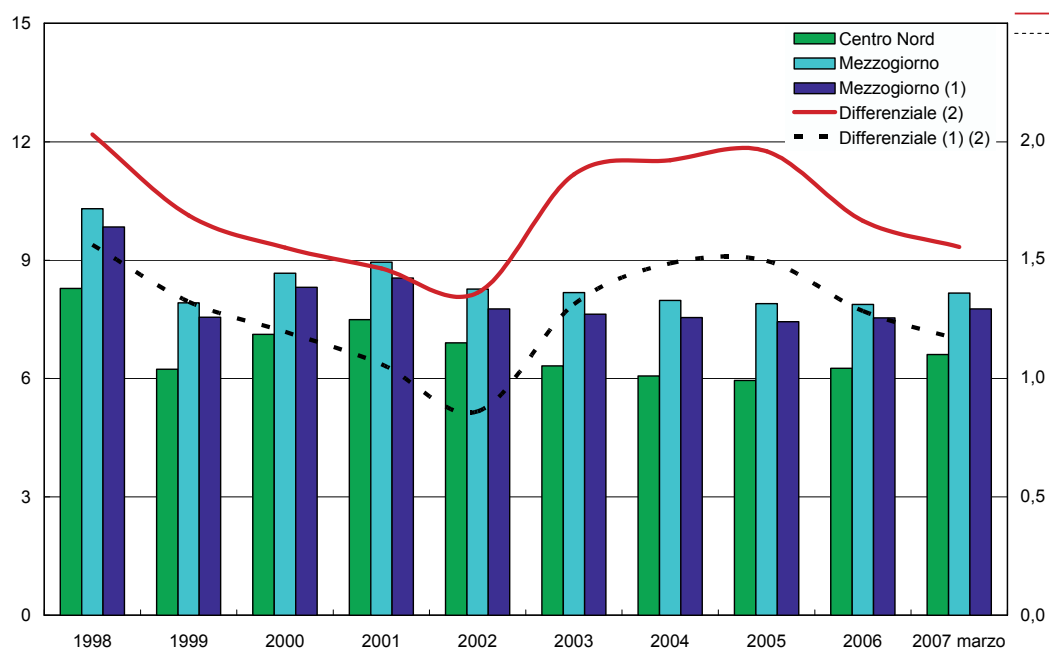
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze.

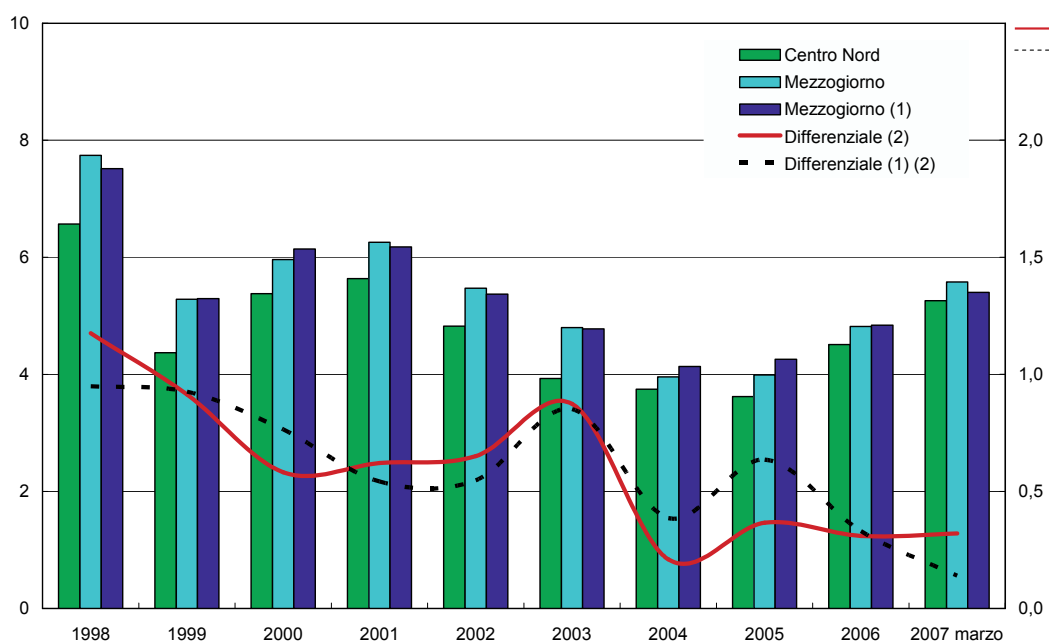
Fig. 3

**DIVARIO TRA I TASSI SUI PRESTITI ALLE IMPRESE  
NEL MEZZOGIORNO E AL CENTRO NORD (1)**  
(dati trimestrali; valori e punti percentuali)

**Tassi a breve termine**



**Tassi a medio e a lungo termine**

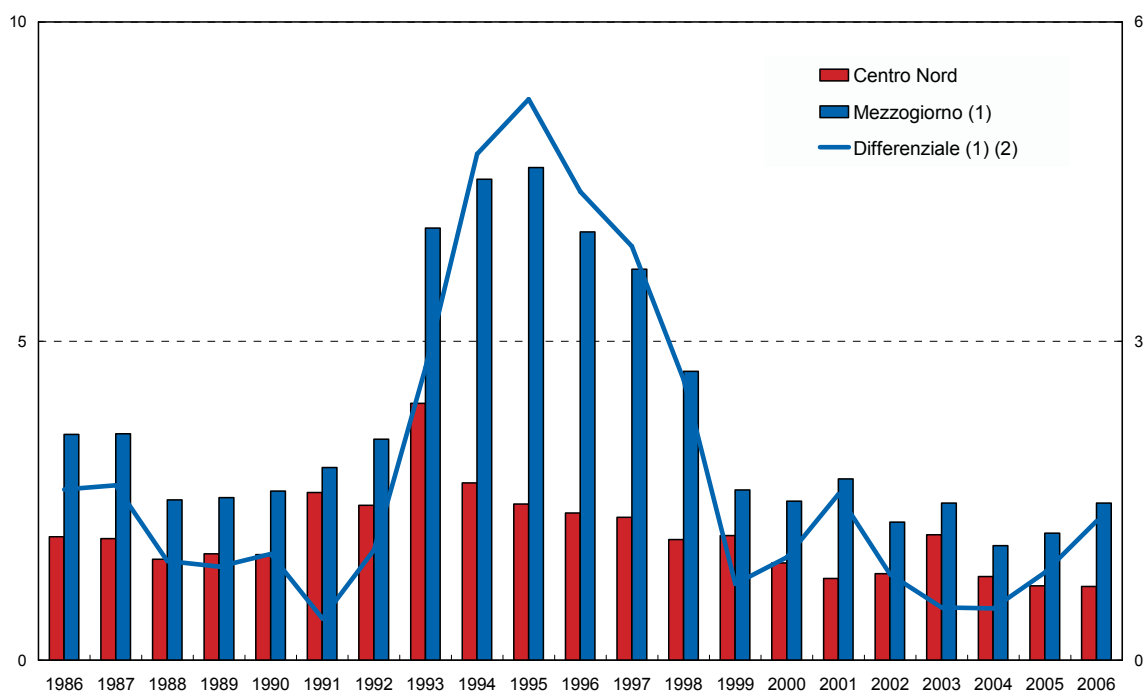


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Tassi calcolati utilizzando i pesi della composizione settoriale e dimensionale del Centro Nord. - (2) Scala di destra.

Fig. 4

**TASSI DI INGRESSO IN SOFFERENZA AL CENTRO NORD  
E NEL MEZZOGIORNO: LIVELLI E DIFFERENZIALE**  
*(nuove sofferenze in rapporto ai prestiti; società non finanziarie e famiglie produttrici)*



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Tassi calcolati utilizzando i pesi della composizione settoriale e dimensionale del Centro-Nord. – (2) Scala di destra.



**NUMERO DI BANCHE CON SEDE LEGALE  
AL CENTRO-NORD E NEL MEZZOGIORNO (1)**

| Voci                                     | 1990         | 1995       | 2000       | 2006       |
|------------------------------------------|--------------|------------|------------|------------|
| <b>Totale Italia</b>                     | <b>1.061</b> | <b>918</b> | <b>783</b> | <b>719</b> |
| <b>Centro-Nord</b>                       | <b>748</b>   | <b>641</b> | <b>599</b> | <b>571</b> |
| di cui: BCC                              | 500          | 425        | 366        | 326        |
| Altre banche                             | 248          | 216        | 233        | 245        |
| <b>Mezzogiorno</b>                       | <b>313</b>   | <b>277</b> | <b>184</b> | <b>148</b> |
| di cui: BCC                              | 213          | 194        | 133        | 110        |
| Altre banche                             | 100          | 83         | 51         | 38         |
| <i>di cui: in gruppi del Centro-Nord</i> | ..           | 10         | 25         | 19         |

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Sono escluse le filiali di banche estere.

**SPORTELLI BANCARI: CENTRO-NORD E MEZZOGIORNO (1)**

| Voci                                                                         | 1990          | 1995          | 2000          | 2006          |
|------------------------------------------------------------------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| <b>Numero di sportelli</b>                                                   |               |               |               |               |
| <b>Totale Italia</b>                                                         | <b>16.542</b> | <b>23.353</b> | <b>28.096</b> | <b>32.205</b> |
| <i>di cui: BCC</i>                                                           | <i>1.558</i>  | <i>2.378</i>  | <i>2.944</i>  | <i>3.748</i>  |
| <i>Altre banche</i>                                                          | <i>14.984</i> | <i>20.975</i> | <i>25.152</i> | <i>28.457</i> |
| <b>Centro-Nord</b>                                                           | <b>12.623</b> | <b>17.891</b> | <b>21.759</b> | <b>25.195</b> |
| <i>% di banche del Centro-Nord</i>                                           | <i>98,2</i>   | <i>98,4</i>   | <i>99,0</i>   | <i>99,1</i>   |
| <b>Mezzogiorno</b>                                                           | <b>3.919</b>  | <b>5.462</b>  | <b>6.337</b>  | <b>7.010</b>  |
| <i>% di banche del Mezzogiorno</i>                                           | <i>67,8</i>   | <i>56,4</i>   | <i>15,9</i>   | <i>17,6</i>   |
| <b>Sportelli per 100.000 abitanti</b>                                        |               |               |               |               |
| <b>Totale Italia</b>                                                         | 29,2          | 42,3          | 48,6          | 54,7          |
| <b>Centro-Nord</b>                                                           | 35,0          | 51,1          | 59,0          | 66,1          |
| <b>Mezzogiorno</b>                                                           | 19,1          | 26,7          | 30,4          | 33,8          |
| <b>Sportelli per Km<sup>2</sup> (*1000)</b>                                  |               |               |               |               |
| <b>Totale Italia</b>                                                         | 54,9          | 77,5          | 93,2          | 106,9         |
| <b>Centro-Nord</b>                                                           | 70,8          | 100,4         | 122,1         | 141,3         |
| <b>Mezzogiorno</b>                                                           | 31,9          | 44,4          | 51,5          | 57,0          |
| <b>Sportelli per 100 mln di euro di Pil</b>                                  |               |               |               |               |
| <b>Totale Italia</b>                                                         | 2,6           | 2,7           | 2,6           | 2,5           |
| <b>Centro-Nord</b>                                                           | 2,6           | 2,7           | 2,7           | 2,6           |
| <b>Mezzogiorno</b>                                                           | 2,4           | 2,6           | 2,4           | 2,3           |
| <b>Sportelli per 100 mln di euro di ricchezza finanziaria delle famiglie</b> |               |               |               |               |
| <b>Totale Italia</b>                                                         | 1,4           | 1,5           | 1,1           | 1,3           |
| <b>Centro-Nord</b>                                                           | 1,3           | 1,4           | 1,0           | 1,3           |
| <b>Mezzogiorno</b>                                                           | 1,8           | 2,0           | 1,5           | 1,6           |
| <b>Sportelli per 100 mln di euro di raccolta</b>                             |               |               |               |               |
| <b>Totale Italia</b>                                                         | ..            | 3,2           | 3,4           | 2,9           |
| <b>Centro-Nord</b>                                                           | ..            | 2,8           | 3,3           | 2,7           |
| <b>Mezzogiorno</b>                                                           | ..            | 3,2           | 4,2           | 3,7           |

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Sono escluse le filiali di banche estere.

**ATTIVITÀ E PASSIVITÀ DELLE BANCHE ITALIANE PER SEDE LEGALE**  
*(consistenze in milioni di euro e valori percentuali; dicembre 2006)*

| Voci                                     | Banche con sede legale nel<br>Centro Nord |                           | Banche con sede legale nel<br>Mezzogiorno |                           |
|------------------------------------------|-------------------------------------------|---------------------------|-------------------------------------------|---------------------------|
|                                          | mln. di euro                              | in % del totale<br>attivo | mln. di euro                              | in % del totale<br>attivo |
| <b>Attività</b>                          |                                           |                           |                                           |                           |
| Prestiti nel Centro Nord                 | 1.163.139                                 | 40,8                      | 12.846                                    | 8,6                       |
| <b>Prestiti nel Mezzogiorno</b>          | <b>135.940</b>                            | <b>4,8</b>                | <b>68.446</b>                             | <b>45,7</b>               |
| Titoli (1)                               | 166.945                                   | 5,9                       | 11.596                                    | 7,7                       |
| Attività con non residenti <b>(A)</b>    | 277.887                                   | 9,8                       | 2.820                                     | 1,9                       |
| Altre attività (2)                       | 1.105.738                                 | 38,8                      | 54.039                                    | 36,1                      |
| Totale (3)                               | 2.849.650                                 | 100,0                     | 149.747                                   | 100,0                     |
| <b>Passività</b>                         |                                           |                           |                                           |                           |
| Raccolta nel Centro Nord                 | 937.820                                   | 32,9                      | 7.738                                     | 5,2                       |
| <b>Raccolta nel Mezzogiorno</b>          | <b>92.651</b>                             | <b>3,3</b>                | <b>99.484</b>                             | <b>66,4</b>               |
| Passività con non residenti <b>(B)</b>   | 468.163                                   | 16,4                      | 1.196                                     | 0,8                       |
| Altre passività (4)                      | 1.351.016                                 | 47,4                      | 41.329                                    | 27,6                      |
| Totale (3)                               | 2.849.650                                 | 100,0                     | 149.747                                   | 100,0                     |
| <b>Per memoria:</b>                      |                                           |                           |                                           |                           |
| Passività nette sull'estero <b>(B-A)</b> | 190.275                                   |                           | -1.624                                    |                           |

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Valore contabile. - (2) Includono i rapporti intercreditizi, azioni e partecipazioni, mobili e immobili, cassa. - (3) Totale dell'attivo di bilancio al netto delle spese e perdite e delle partite in sospeso (o viaggianti). - (4) Includono i rapporti intercreditizi e il capitale e le riserve.